

IL MITO DELLA VELOCITÀ

Macchine, bici, piroscafi e aerei Così anche l'arte si mise in moto

*Futurismo protagonista a Pontedera con 300 opere dei grandi, da Balla a Sironi
Magari non più belle della Nike di Samotracia, ma certo simboli della modernità*

■ ■ ■ **MARIO BERNARDI GUARDI**
PONTEDERA (PI)

■ ■ ■ Le due mostre sul Futurismo, inaugurate nei giorni scorsi a **Pontedera** e aperte fino al 18 aprile (*Tutti in moto! Il mito della velocità in cento anni di arte*, a cura di Daniela Fonti e Filippo Bacci di Capaci, presso **PALP Palazzo Pretorio**; e *Futurismo, velocità e fotografia*, a cura di Giovanni Lista, presso il **Museo Piaggio**), offrono l'occasione per un affascinante viaggio nel Novecento. E cioè in quel lunghissimo «secolo breve» che vide nel movimento di Filippo Tommaso Marinetti - il suo *Manifesto* ebbe un lancio d'eccezione: 20 febbraio 1909, prima pagina del parigino *Le Figaro* - l'interprete più vivace, colorito e spericolato della modernità. Con annessa e connessa l'esaltazione della Macchina, alla faccia del sonnacchioso passatismo, dei polverosi musei, dei rugiadosi «chiari di luna» con tanto di indigeste corbellerie romantiche e deliqui sentimentali.

Viva l'aggressività, erotica e guerriera, dunque, e viva la velocità. Mitologie frementi/furenti sbandierate nel *Manifesto*, tra le «maree multicolori e polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne», «il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche», «le stazioni ingorde divoratrici

di serpi che fumano», «i piroscafi che fiutano l'orizzonte», «le locomotive dall'ampio petto che scalpitano sulle rotaie», «il volo scivolante degli aeroplani la cui elica garrisce al vento come una bandiera». E per far arrabbiare gli alfiere della classicità, Marinetti arriverà a dire che un'automobile da corsa era più bella della Nike di Samotracia, celeberrima statua greca.

Insomma, il fragore futurista, questa spavalda chiassosità che si fa strada a colpi di provocazioni, schiaffi e cazzotti, sconvolge ritmi e riti della tradizione. E in mostra c'è anche questo: l'ultimo Ottocento, contadino e urbano, con i cavalli, i carretti, le carrozze, i primi tram, le prime biciclette, in cui irrompe il Nuovo.

Incontenibile. Rombano i motori, la Modernità entra prepotentemente in città e anche in campagna; automobili, piroscafi aerei solcano terra e mare, cambiano culture e costumi, si annunciano guerre e rivoluzioni. Tutti in moto: e i più arditi cavalcano sfreccianti motociclette. Al centro di questo tumultuoso futuro, creativo e distruttivo insieme, il Futurismo lancia manifesti a raffica, che investono tutti i campi: pittura, scultura, architettura, teatro, cinema, pubblicità, fotografia, moda, gastronomia, politica, rapporti sociali...

Le rassegne pontederesi evo-

cano, raccontano e interpretano tutto questo (si vedano i contributi critici contenuti nel bel catalogo edito da **Bandecchi&Vivaldi**, pp. 254, euro 25), in circa trecento pezzi. Diciamo subito che non avevamo mai visto, tutte insieme, tante opere d'arte eccellenti. Ci limitiamo a qualche nome: Fattori, Nomellini, Boccioni, Balla, Sironi, Depero, Conti, Dottori, Severini, Carrà, Funi, Marini, Ram, Thayaht, Prampolini, Viani, Russolo. Ma, oltre a tele e sculture, ci sono anche fotografie, opuscoli, riviste, manifesti, cartoline, libri ecc. C'è da guardare e riflettere. Cento anni di arte. Il Futurismo è passato, ci si ritorna, eppure ci sembra di avere a che fare con un futuro che ancora ribolle e fermenta. Sarà il fatto che c'è ancora tanto da dire, ad esempio a proposito del rapporto tra Futurismo e fascismo. Già, in quale misura il Futurismo fu fascista e viceversa? Di sicuro, quasi tutti i futuristi celebrano opere e giorni degli anni ruggenti perché ci credono. Al punto che qualcuno - e di prim'ordine - lo troviamo anche tra i fedelissimi di Salò. Come Marinetti che muore nel dicembre del 1944, dopo aver scritto il *Quarto d'ora di poesia della X Mas*. Come Sironi che, nell'Italia del dopoguerra, sarà a lungo un "proscritto", destinato a essere riscoperto in tutta la sua grandezza solo di recente. Forse è il caso di raccontarle, tutte queste storie.